

LA TRASFERITA A ROMA

I sostenitori di Costantini beato saranno ricevuti da papa Francesco

Martedì la presentazione del libro di Pighin col segretario di stato vaticano, poi l'udienza speciale

Enri Lisetto

Il volume "Il cardinale Celso Costantini tra memoria e profezia" curato dal professor Bruno Fabio Pighin (Marcianum Press, 2019), tra i massimi esperti della situazione religiosa in Cina, verrà presentato dal segretario di Stato vaticano cardinale Pietro Parolin martedì prossimo nella Pontificia università Urbaniana di Roma davanti a oltre trenta ambasciatori accreditati presso la Santa Sede e ai cardinali Luis Antonio Tagle e Fernando Filoni. Il giorno dopo papa Francesco riceverà in udienza i partecipanti all'evento, tra cui oltre cento pordenonesi guidati dal vescovo Giuseppe Pellegrini e dai sindaci di Concordia Sagittaria e di Zoppola.

Professor Pighin, perché tanto interesse questo volume?

«La figura di Celso Costantini è stata riconosciuta già nel 2016 dal cardinale Parolin "una fonte di ispirazione e un modello di estrema attualità" per la chiesa universale, ma soprattutto per i rapporti tra la Santa Sede e la Cina. Per questo motivo nel titolo del volume si parla di "profezia". Fu Costantini a proporre per primo un concilio ecumenico per dare un volto nuovo alla chiesa; fu lui a suggerire l'elezione di un papa non italiano e non europeo, cosa verificatasi con papa Francesco; fu lui a creare un "ponte" tra il paese più popoloso del mondo e la chiesa cattolica».

Com'è la vita dei cattolici cinesi in un regime comuni-

sta?

«La rivoluzione maoista e il governo della Repubblica Popolare Cinese hanno provocato un trauma profondo nella comunità cattolica. Alle espulsioni dei missionari occidentali sono seguite fasi di aspra ostilità sui cattolici cinesi, con vessazioni, persecuzioni e persino uccisioni a causa della loro fede. Ma la chiesa resse all'urto, in precedenza ben radicata nel paese ad opera soprattutto del cardinale Celso Costantini; anzi, da allora si moltiplicò. Pertanto, il governo comunista dovette abbandonare il progetto di "estirpare" il cristianesimo dal continente. Si avviò così una fase di lento disgelo: la religione cattolica è stata catalogata tra le cinque tollerate, ma sotto il totale controllo del regime. Vescovi e sacerdoti sono stati gradualmente liberati dalle prigioni e dai lavori forzati. Tuttavia, nel frattempo, si era formata una comunità cattolica "clandestina", che vive a fianco di un'altra riconosciuta dal governo cinese».

Come si pensa di uscire dalla divisione tra chiesa ufficiale e chiesa clandestina?

«Non è mai esistito uno "scisma" del genere. Esiste però il problema della clandestinità di una parte rilevante di cattolici. Come garantire loro l'uscita indenne dalla clandestinità? È il primo grosso nodo ancora non risolto. Un secondo problema riguarda l'esistenza di più di venti vescovi ordinati legittimamente per mandato del papa, ma in forma clandestina e non riconosciuti dall'autorità civile. C'è poi l'esistenza della Conferenza episcopale ci-

nese, eretta dal governo e non dal papa».

Quindi il discorso si sposta dal terreno interno alla comunità cattolica cinese a quello del rapporto tra Stato e Chiesa.

«C'è un fatto da cui partire: il 22 settembre 2018 è stato stipulato a Pechino l'"accordo provvisorio" tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese sulla nomina dei vescovi nella terra di Confucio. Pertanto in futuro non si avranno più né vescovi "illegittimi" né "clandestini". Il cardinale Parolin potrà rivelare quali sono gli effetti dell'accordo. La qualifica di "provvisorio" per il patto bilaterale sta a indicare che si tratta di un punto di partenza per proseguire nel dialogo».

Pensa che si giungerà allo stabilimento delle piene relazioni diplomatiche tra la Cina e il Vaticano?

«La Cina non ha nessun problema a stabilire piene relazioni diplomatiche con il Vaticano. Ma l'interlocutore non è lo Stato della Città del Vaticano bensì la Santa Sede che governa su quasi un miliardo e mezzo di fedeli nel mondo. Ci sono recenti segnali che vanno nella direzione di un reciproco riconoscimento. Il papa ha inviato in Cina ben 700 mila mascherine utili per arginare il contagio del coronavirus. L'omaggio è stato molto gradito dal governo cinese che ha pubblicamente manifestato viva riconoscenza a Francesco. Il 14 febbraio a Monaco di Baviera si è verificato per la prima volta un incontro, definito "cordiale", tra il ministro degli esteri cinese Wang Yi e il suo omo-

logo per la Santa Sede monsignor Gallagher. In Cina i social, controllati dal governo, diffondono spesso notizie positive sul successore di Pietro, la cui figura in passato subiva un'eclissi totale. Il papa ha appena nominato il cardinale Tagle, filippino, ma di madre cinese, a capo del dicastero dal quale dipendono anche le diocesi della Cina. Tagle interverrà all'evento del 25 febbraio e c'è grande attesa per quello che dirà. Infine, Bergoglio non fa mistero del suo desiderio di compiere una visita pastorale nella terra di Confucio. È prevedibile che lo storico evento si realizzerà abbastanza presto e allora potranno essere riallacciate le piene relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese».

Ci sono oppositori al dialogo tra la Cina e la Santa Sede?

«Sì. Francesco è un papa molto amato, ma anche contestato nella chiesa cattolica e fuori di essa. C'è una lobby fuori della Cina che cerca di influenzare i media in direzione contraria a quella avviata dal pontefice. Si cerca di contrapporre le scelte di Francesco a quelle del papa emerito, cosa senza fondamento perché Benedetto XVI si era già espresso nel 2007 a favore del dialogo tra la Santa Sede e la Cina anche sulla nomina dei vescovi. La rotta ora imboccata pare pienamente giustificata avendo di mira due obiettivi: ampliare gli spazi di libertà alla chiesa in Cina e favorire una sua maggiore unità sotto la guida del successore di Pietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla presentazione del libro accreditati trenta ambasciatori, cardinali e vescovi

Il porporato, per primo nel paese di Confucio, propose un pontefice non europeo



Monsignor Bruno Fabio Pighin, tra i massimi esperti della situazione in Cina, viene consultato sia dal Quirinale sia dal Vaticano

